

Sguardo sulla Piazzetta di Sopra, Bossina e dintorni

di Luigino Zin

Il reperimento di alcuni documenti inediti nell'Archivio di Stato di Venezia ci permette di allargare lo sguardo su uno dei principali accessi alla Pordenone antica e sulle sue adiacenze: la *porta de sora* ovvero *porta trevisana* o *porta delle beccarie* (per la vicinanza a una costruzione dove si macellavano gli animali); da tempi meno remoti era detta anche *porta de la Bòssina* (o come la chiameremo in seguito, semplicemente Bossina). Per introdurre l'argomento, senza ricorrere a nuovi preamboli, proponiamo lo stralcio di un nostro scritto di alcuni anni or sono:

Come molte città medioevali, Pordenone si era sviluppata "tra le acque", sfruttate come naturale integrazione delle proprie difese murarie, non proprio poderose, contro le scorrerie e gli assalti ricorrenti in quei secoli bui. Due piccoli corsi d'acqua sorgiva la cingevano da monte a valle: a ovest la Roja Codafora e, a est, la Roja dei Molini. Presso la "Piazzetta di sopra" (l'attuale piazza Cavour) questi due fiumiciattoli, oggi pressoché del tutto tombati sotto edifici e strade, quasi si baciavano scorrendo l'uno, sotto l'attuale banca Unicredit, a una sessantina di metri dall'altro, che fluiva invece lungo vicolo delle Acque, al quale si accede da corso Vittorio Emanuele (contrada Maggiore) scendendo la Scalinata Ettore Busetto. Venne perciò naturale agli antichi pordenonesi il collegare con un fossato le due rogge, e renderlo superabile con un ponte levatoio (el ponte de sora) il quale consentiva, a chi giungeva da monte, di entrare a Pordenone attraverso la "porta de sora". Le due rogge poi, fiancheggiavano l'abitato fino al fiume Noncello, completando con esso la "cinta acquatica"...¹.

Ciò premesso, iniziamo con l'esame del più antico di questi documenti avvertendo che, per facilitare la loro lettura, abbiamo preferito trascrivere per esteso alcune parole o termini abbreviati usati dai periti nel Settecento; ricordiamo inoltre che le lettere della rosa dei venti, a margine dei vari disegni, vanno lette nel modo seguente: T = Tramontana cioè Nord, O = Ostro cioè Sud, L = Levante, P = Ponente.

Adì 13 dicembre 1707 - Esecutivamente a lettere dell'Illustrissimo et Eccellentissimo Magistrato delle Rason Vecchie de dì 28 novembre decorso date sopra supplicatione presentata dalli Nobili signori Christoforo e Gio Anto fratelli Badini di questa città mi sono conferito io sottoscritto pubblico perito, et in ordine al mandato impostomi, da questo Eccellentissimo Regimento et ho mesurato il fondo, sive terreno che intendono li medesimi signori haver per investitura dal detto Eccellentissimo Magistrato et lo trovo come nel presente disegno a misura di 25 in 50 et ridotte all'essenziale formano di lunghezza pertiche 10 et di larghezza pertiche 3,5 et inoltre ho osservato il sitto per il qual fondo sive terreno giudico poter li medesimi signori annualmente corrisponder nella pubblica cassa ducati 1 soldi 15. Tanto riferisco io Giovanni Marchetti pubblico perito di Pordenone deputato con mio giuramento².

Su questo primo disegno possiamo fare le seguenti osservazioni:

Il confine della piazza, dall'inizio dell'attuale corso Garibaldi alla roggia, si sviluppa fortemente angolato, indicando che, probabilmente, il palazzo Badini non era ancora stato edificato.

Con il N° 10 si indica un lungo muro di sostegno della piazza, che risulta elevata rispetto al sottostante terreno paludoso indicato con il N° 6 .

Due spallette di muro insistono ai lati del ponte a due luci (posto all'inizio della *contrada Maggiore* cioè dell'attuale corso Vittorio Emanuele) che si innesta alla porta ad arco, al di sopra del quale svetta il *torresino* dell'orologio.

Al di sotto della spalletta destra si intravede la struttura del ponte, il cui colore giallino chiaro lascia supporre che fosse ancora in legno.

La porta si apre su mura merlate, probabili resti di un antemurale o baluardo, elevato sulle bassure paludose, esistente davanti alla successiva *porta de sora* (altri resti di antiche mura sono evidenziati con marcate linee rosse in fig. 10).

Il pubblico perito non si è curato di mostrarci altri particolari, quali le due piramidi, cioè le cuspidi di pietra con rispettive palle in sommità, poste fin dal 1574 *in capo il salizzado*, cioè al selciato di cui era lastricata la strada principale.

Questa raffigurazione dell'orologio, del 1707, precede di una ottantina d'anni due analoghe riproduzioni del perito Carlo Col, altre volte pubblicate³.

Riproponiamo intanto, in fig.2, quella del 1795 e, quella più dettagliata in fig.3, del 1799, dalle quali ricaviamo una quantità di preziose informazioni.

Die dominice octavo Augusti 1574 - *Congregato il Magnifico Consiglio di Pordenon in Cancelleria de Comun, nel qual era il Clarissimo M. Fantin Marcello Provveditor et Capitano absentis ms. Gio Andrea Popaite d.. Alessandro Mantega ms. Fabio Franceschinis et d. Daniel Crescendolo.*

Per la fabbrica dell'orologio il M.M. Roncadin Spelladi [...] Podestà messe parte come qui sotto.

Fu per questo Consiglio deliberato li passati giorni che si dovessero erigere nel borgo di questa Terra in capo il salizzado doi piramidi et per che il farle in tal luogo oltrache non sarebbero di quella veduta per la quale si erreggono, sarebbe anco un terminare il borgo levar animo alle persone di costruir più oltre [è] stato qui anco ragionato et non men utile all'universalitate, et onorevole pubblico sarebbe di elevar et fabricar un'orologio sopra il torresino del ponte levatore di sopra dove c'è l'insegna di San Marco protetor della Serenissima Signoria nostra con fabricar a piedi del ponte doi piramidi proporzionate, et doi altre di sopra. Però vadi parte che in luogo di dette doi piramidi che si dovevano fare in capo al salizado sia con il dinaro della comunità fabbricato un'orologio, et quello elevato sopra detto torresino per pubblica utilidade siano anco elevate dette proposte piramidi con quei ornamenti che dai periti siano conosciuti necessarij, facendovi a tal fabbrica affiggere l'arma del Clarissimo Signor Provveditor [Marcello Fantin] Capitano nostro presente con iscrizione della memoria S.M. et così anco l'arma della Comunità. La qual parte fu presa con tutte le voci niuna contraria⁴....

La fig. 3 specifica che i ponti erano due: in uno dei successivi disegni di Carlo Col (fig. 10) ne è evidenziata la posizione. Ma quale dei due era levatoio? Sulle rare fotografie della torre della Bossina non si notano, ai lati della muratura, i segni delle caratteristiche feritoie entro le quali scorrevano le catene o ruotavano i bolzoni⁵ dei ponti levatoi; e nemmeno si scorge l'impronta di una lapide, rimossa, che avesse mostrato *le insegne di San Marco*. Invece il documento di cui sopra specifica in modo inequivocabile che l'orologio andava fabbricato *sopra il torresino del ponte levatore di sopra dove c'è l'insegna di San Marco protetor della Serenissima Signoria nostra*. In più, nella fig. 2, sotto l'orologio, si vedono chiaramente le due feritoie verticali atte al passaggio di catene o a incardinarvi bolzoni. Quindi, come narrato dal Benedetti⁶, dovrebbe essere stato proprio questo il ponte levatoio danneggiato da Bartolomeo d'Alviano. Nel febbraio 1514 l'Alviano, di ritorno dalla prigionia, venne a riprendersi Pordenone, frattanto riconquistata dagli imperiali comandati da Rizzano da Fiume e, occupato il borgo di San Giovanni, si portò *alli ponti della terra, che erano stati alzadi li ponti di tutta la terra, [investendola così che] nessuno poteva star nel casset⁷, sicchè per prender dito casset, fece segare li bolzoni del ponte levador, et caschò lo ponte, adeo che li fo forza ritirarsi in la terra⁸*.

Autore del quarto disegno sopra raffigurato è ancora il pubblico perito pordenonese Carlo Col. In esso vediamo com'era la situazione della piazzetta di sopra nel 1776. Le annotazioni documentano che essa è ormai

quasi del tutto contornata da edifici di diversi proprietari: Gio Batta Cajal a destra, oltre la roggia Codafora nei pressi del ponte che la scavalca, i conti Badini nel proprio palazzo all'angolo dell'attuale corso Garibaldi, vari altri proprietari sul lato opposto, i fratelli Semolini a lato dell'imbocco dell'attuale via Bertossi, seguiti dagli eredi di Pietro Milesi; il contorno si chiude con il fabbricato di Gio Batta Scotti (ex Marson), unito a quello di Pietro Scotti adiacente alla piramide di sinistra, all'inizio dell'attuale corso Vittorio Emanuele. A destra dell'altra piramide sono evidenziati i due terreni di cui chiede l'investitura Tician Cepolino: quello in rosso è a livello della piazza, della quale ne è parte integrante; un lungo muro di sostegno lo separa dall'adiacente terreno, in verde, descritto nella supplica sottoriportata, come *basso e paludoso*.

L.D.S. Adì 14 novembre 1776 Pordenon

Esecutivamente al mandato del Nobile Sig. Podestà di questa città de di 7 novembre corrente relativo a venerate lettere del Magistrato Eccellentissimo delle Rason Vecchie de di 10 settembre prossimo passato date ad istanza di D. Antonio Morsetti per nome del Sig. Tician Cepolino, mi sono conferito io Pubblico Perito sopra luoco di un pezzo di fondi⁷ presentemente paludoso di Pubblica ragione posto in Piazzetta di sopra per andar in Borgo di S. Antonio di questa città, e fra li confini descritti nel presente disegno, del qual fondo unitamente al muro che si attrova in mezzo, desidera investirsi il suddetto Sig. Cepolino di questa Città; essendo della quantità come segue.

Il color verde, indica il Fondi basso, e paludoso di pubblica ragione quall'è di pertiche 45;

Il color rosso, indica il Fondi alto di pubblica ragione, quall'è di pertiche 22;

Il color nero, indica il muro di pubblica ragione piedi 12 quall'è di pertiche 10;

Il qual fondi, e muro giudico di poter rendere di entrata annua lire otto dico £ 8.

Il quinto disegno, di cui è autore il pubblico perito Francesco Marchetti, è evidentemente ricalcato di sana pianta dal precedente. Il supplicante è sempre lo stesso Tician Cepolino che chiede alle Rason Vecchie altri terreni da unire a quelli richiesti sette anni prima. Nell'originale, i terreni che l'autore dice di aver segnato in verde, probabilmente a causa dell'alterazione del pigmento nel corso di due secoli, sono virati a una tinta marrone che li fa confondere con il colore del terreno marcato A; li abbiamo perciò evidenziati con un più leggibile colore verde mediante fotoritocco. Ma un altro grattacapo ci ha dato non poco da pensare: nello stesso disegno due porzioni di terreno in verde invadono chiaramente la strada (l'attuale corso Vittorio Emanuele) per tutta la sua larghezza.

Come era possibile che la magistratura veneziana autorizzasse una simile cosa? Fatte le debite conversioni da pertiche o piedi veneti in metri, e sovrapponendole per confronto sulle mappe del catasto Lombardo-Veneto abbiamo svelato l'arcano. Tutto il terreno in verde è definito *basso e paludoso* per cui alcune parti non invadono la strada da sopra, bensì la "sottopassano". Ma in quale modo? Senplicemente sotto gli archi dei due ponti! Più precisamente il segmento verde più stretto (in alto nel disegno) passa sotto l'arco di monte del ponte della Bossina, mentre il quadrato verde adiacente al terreno marrone marcato A, passa sotto i due archi del ponte dell'antemurale, o baluardo che dir si voglia, sul quale si ergeva il *torresino* dell'orologio con sottostante la seconda porta pubblica. Il segmento chiaro, che vediamo insinuarsi nel quadrato verde corrisponde esattamente all'ingombro della pila centrale di questo ponte, sulla cui luce più stretta poggiava il ponte levatoio. Ed ecco intanto il testo della relativa supplica:

Laus Deo Marie, Addì 11 Aprile 1783 Pordenone *In ubbidienza al Mandato odierno di questo officio relativo a lettere del Magistrato Eccellentissimo delle Rason Vecchie 8 corrente date stante suplica in codesto Eccellentissimo Magistrato prodotta dal Sig. Tician Cepolino, mi sono conferito io sottoscritto Pubblico Perito sopra luoco dal Pezzo di Fondi paludoso poco alto di Pubblica ragione posto alla parte di sopra di questa Città, e confinante con l'acqua chiamata roia, Fra li confini*

descritti nel presente Dissegno, del qual fondi desidera investirsi il predetto sig. Capolino di questa Città, essendo esso terreno della quantità come segue

Il Color Verde indica il fondi intieramente basso e paludoso qual è di pertiche n° 87 piedi 8;

Il Color Rosso indica il Fondi alto qual è di pertiche n° 11 piedi 15.

Dichierando che li due Pezzi di Terreno segnati A. B. fu investito il suddetto Sig. Cepolino l'anno 1776 - 23 dicembre.

Il qual Fondi essendo tutto inutile, e soggetto a pregiuditij notabili per l'escrescenza dell'acqua, a risserva di poco Fondi alto giudico poter aggravarsi di annuale contribuzione di lire cinque dico £ 5.

Francesco Marchetti Pubblico Perito di Pordenone Deputato.

Possiamo facilmente dedurre quali fossero le mire del Cepolino: la striscia sotto l'arco della Bossina gli sarebbe servita per accedere al suo terreno paludoso (in quel tempo), dalla parte della zona della roggia dei Molini; sul terreno in marrone, marcato A, avrebbe costruito una grande casa (oggi modernamente ristrutturata) in fregio alla strada principale.

Lo scantinato di detto fabbricato sarebbe proseguito sotto le arcate del "ponte dell'orologio"; occluse opportunamente sull'altro lato della strada con cancellate o muro, sarebbero servite egregiamente quali magazzini o rimesse per carri. Va aggiunto che le sue proprietà avrebbero circondato su tre lati l'antica *beccaria*, che già in quegli anni era fatiscente, per non dire diroccata; perciò un suo auspicabile acquisto a basso prezzo gli avrebbe garantito la proprietà di tutto il fronte strada: dalla piazzetta di sopra fino alla torre della Bossina. Altro particolare interessante: le preoccupazioni paventate dal pubblico perito, circa i *pregiuditij notabili per l'escrescenza d'acqua* sui terreni richiesti (paludosi per le risorgenze o le esondazioni della roggia Codafora), non erano del tutto esagerate. Come vedremo in seguito, nel 1795, una piena della roggia provocò lungo il suo corso notevoli danni.

Vediamo ora quale era la situazione, verso est, sull'altro lato della *contrada Maggiore* e cioè verso la roggia dei Molini. Con la solita Lode a Dio Santissimo inizia il testo di questa distinta supplica del richiedente Gio Batta Marson; è illustrata, ancora una volta, dal nostro pubblico perito Carlo Col. Anche questo splendido disegno ci fornisce una sorprendente serie di informazioni:

L.D.S. Addì 20 novembre 1779 Pordenone

Essecutivamente a mandato del Nobile Domino Signor Podestà di questa città del giorno 18 ottobre prossimo passato a tenore del Magistrato Eccellentissimo delle Rason Vecchie de di stesso mi sono conferito io sottoscritto Pubblico Perito sopra luoco di quattro pezzi di fondi. Parte de quali paludivo tutti di Publica ragione posti in Pordenon verso la Piazzetta di sopra detta del Borgo Superiore annessi parte alle Publiche mura e alle Porte Publiche dette di sopra della città fra li confini descritti nel presente dissegno; delli quali fondi unitamente alle mura Publiche e alle Torri delle Publiche Porte desidera D. Gio Batta Marson ottenere la perpetua investitura con la facultà di appoggiarsi alle mura e torri medesime che perciò ho preso in misura li fondi mura e torri stesse essendo della qualità e quantità come segue:

Il color celeste dinota li quattro pezzi di Fondi di Publica ragione essendo parte rive e parte paludoso di pertiche 111;

Il color rosso e segnato A che indica le mura di Publica ragione che incominciano attorno al ponte di sopra investito al signor Cepolino e continuano sino all'altro ponte sotto le Porte e cioè dalle fondamenta della bassa paludosa sin all'alto terrapieno essendo dette mura di sopra detto terrapieno investito [...] Pietro Sumega e sono in tutto di lunghezza piedi 93 alto sino al terrapieno piedi 15 pertiche $55 \frac{1}{3}$;

Il colore Rosso e segnato B indica l'altro muro che incomincia dal basso muro del ponte e si unisce alla Torre delle Publiche Porte pertiche $28 \frac{3}{4}$;

Muro Publico a tre lati delle Porte e Torri e ciò dal volto delli portoni sino all'alto in tutto pertiche $25 \frac{3}{4}$;

Coperto di coppì a parte di detta Torre pertiche 6;

Li qual fondi tutto e le mura tutte per la situazione e per essere tutte le mura dirocate e [presentemente] cadenti giudico poter rendere d'annua entrata £ 16

*Carlo Col publico perito di Pordenon Deputato*⁹

Al contrario degli altri, questo disegno è orientato da sud verso nord. In grosse linee rosse vi sono riportati gli esistenti tratti di antiche mura. Quello rettilineo, marcato B, corre adiacente alla torre della Bossina fino al ponte a due arcate (in azzurro) superante quello che, in tempi più remoti, dovrebbe essere stato il fossato a difesa delle mura. Il tratto poligonale di mura marcato A, racchiude invece un'area che va da questo ponte fino al secondo ponte, anch'esso a due arcate (in azzurro), la prima delle quali, sede dell'antico ponte levatoio a ridosso della seconda porta con soprastante *torresino* dell'orologio (qui non raffigurata).

Certamente un altro tratto di mura (non più all'epoca esistente e non evidenziato, nè qui nè negli altri disegni) continuava sul lato sinistro della *contrada Maggiore*, a cingere il terrapieno dell'antemurale di cui abbiamo precedentemente parlato. Dal secondo arco di questo ultimo ponte, inizia a scorrere una roggetta che si immette, a destra, nella roggia dei Molini (qui definita *canale dell'edifizio di ca'Correr*) sulla cui sponda vediamo appunto il follo Correr. Questa roggetta sembrerebbe essere l'antico collegamento idraulico fra la roggia Codafora e la roggia dei Molini. Sicuramente il tratto non rappresentato di essa (a sinistra della *contrada*) scorreva ai piedi del muro di sostegno della piazzetta di sopra, evidenziato in grossa linea nera in fig. 5. È probabile che l'antico sistema difensivo di questa zona fosse basato non soltanto su una cinta acquatica costituita da questo collegamento fra due rogge, ma sulla possibilità di allagare con le loro acque, mediante rottura di argini o chiuse provvisorie, tutte le circostanti bassure, di per sé paludose e *sortumose*¹⁰. Affacciata sulla piazzetta si nota la casa del supplicante Marson unita alla *bottega del Sig. Pietro Scotti*. Di lì a pochi anni, al Marson subentrerà Gio Batta Scotti. Un'ultima considerazione sui due ponti che vediamo riprodotti ciascuno a due luci: in antico essi erano interamente in legno (innanzitutto, come è ovvio, quello levatoio) e rimasti tali li sappiamo oltre la metà del Cinquecento. Ma già dal 1552 si pensava di rifarli in pietra; avvertiva infatti il *massaro de comun* che *el ponte de sora la terra de Pordenone minaccia ruina talché se non si provveda con prestezza seguirà un danno grandissimo et essendo difficile se non quasi impossibile trovar travi, legni de roure et castano più expediente et più utile sarà farlo in piera*¹¹...

Ed ecco, in fig. 11, l'ultimo disegno del pubblico perito Carlo Col, coadiuvato dal perito Gio Batta Scotti: è una interessantissima perizia commissionata da Tician Cepolino relativa ai gravi danni prodotti da una eccezionale piena della roja Codafora.

L.D.S. adì 12 gennaio 1795 Pordenone

Ricercati noi Pubblici Periti dal S. Tician Cepolino a poner in disegno li siti adiacenti alla di lui Casa di abitazione eretta sopra fondo Pubblico ottenuto e possesso con oneroso titolo, onde si possano a colpo d'occhio rimarcare li pericoli e danni imminenti dell'acqua perenne detta la Roja, che bagnando la parte esteriore del Borgo Maggiore a Ponente, al momento di Piogge dirotte si gonfia a segno e scorre con tale impeto che, non solo in passato a prodotto rovine ma nella irruzione del 25 dicembre prossimo passato hà rovesciato muri del Nobil Homo Ottoboni della Nobil Donna Lachese Priuli atterrata una Facciata del grande Edifizio da Setta e quasi rovesiò per la seconda volta il Ponte di S. Antonio minacciando poi il Cortile e la Casa di esso Cepolino e battendo di Fronte la Riva erta che sostiene le Pubbliche mura et le Case ad esse con Publica permissione appoggiate e però abbiamo con diligenza posto in disegno la facciata del borgo e operato.

1 Casa del Suddetto Sig. Cepolino

2 Cortivo e adiacenze del medesimo e battute dalla roja

3 Fabrica ad uso di Becaria Publica

4 Spalla o Riva erta di sole pertiche 4 circa di diametro, sostiene le mura e Case appoggiate, battuta di fronte e corrosa sotto dall'acqua suddetta

5 Ponte di San Antonio

6 Canale della Roja dal Ponte n° 5 sino alla Riva n°4 son pertiche 36 circa.

Carlo Col Publico Perito con giuramento

Gio Batta Scotti Publico Perito con giuramento

Disegno delizioso nel quale i periti si sono prodigati in particolari: oltre alla piazzetta di sopra, le piramidi all'inizio della della *contrada Maggiore*, la seconda porta pubblica con il *torresino* dell'orologio, la casa del Cepolino affiancata alla vecchia *beccaria* i confini dei terreni (in rosso e in verde) concessi al Cepolino dalle Rason Vecchie (vedi figg. 4 e 5), è anche riportata la porta della Bossina, con la vegetazione che si protende dalla cima della torre e la fila di case che scendono verso il municipio. Ma la notizia più importante che ci dà questa perizia, è quella dell'atterramento di una *Facciata del grande Edifizio da Setta*. Si tratta con certezza della grande filanda che Pietro Bassani aveva edificato nel 1762 sulla roggia Codafora, situata all'incirca sul retro dell'attuale ferramenta Tagliariol. Un opificio a tre piani, dove si racconta lavorassero un centinaio di persone¹² e dove c'erano stati già diversi problemi di insabbiamento della ruota idraulica (dovuti alle reiterate piene della roggia); però esso nel 1791 funzionava ancora, condotto dai figli del Bassani¹³ che, in seguito a questo ultimo disastroso evento, furono costretti a chiudere l'attività.

Che cosa è rimasto oggi di tutte le "anticaglie" che abbiamo descritto? Quasi nulla... ma chi ha passato i settant'anni ricorderà forse, camminando da piazzetta Cavour, che cosa c'era sulla destra all'inizio di via XX Settembre. C'erano i quattro grandi tabelloni di lamiera per l'affissione dei manifesti di altrettante sale cinematografiche pordenonesi.

A rotazione, Amedeo Nazzari, Yvonne Sanson, Clark Gable, Vivien Leigh, Gary Cooper, Totò e un universo di indimenticati artisti del cinema, ammiccavano da questi tabelloni, sul retro dei quali c'era vicolo delle Acque con, sulla destra, i cessi pubblici cui gli stessi tabelloni servivano da discreto mascheramento.

Un ampio ingresso dava su un lungo orinatoio maschile, addossato alla parete piastrellata rivolta alla scalinata che tutt'oggi scende da corso Vittorio Emanuele; più oltre l'ambiente continuava con una sorta di caverna con il soffitto a volta adibita a custodia biciclette (a pagamento) e, durante l'ultima guerra, usata anche come rifugio antiaereo. Ebbene, questa "caverna" non era altro che la prima delle due arcate del ponte della Bossina. Oggi l'orinatoio è sede di una biglietteria dell'ATAP ma, adiacente allo sportello, un portone verde dà accesso a un garage privato in fondo al quale, separato da un muro con inferriata c'è il secondo arco dell'antico ponte. Una rapida occhiata, un paio di foto scattate con il flash nella semi-oscurità e un pensiero all'umanità che, nei secoli, ci ha camminato sopra: contadini, artigiani, ricchi, poveri, armigeri, nobili, soldataglie medievali o moderne.

NOTE

- 1) L. ZIN, *La storia lunga di un ponte breve*, «Eventi», 4, (2010), 12 e segg.
- 2) Questo terreno, richiesto dai nobili Badini, è una porzione dello stesso terreno di cui fu investito nel 1797 Tician Cepolino, come spiegato nel testo e in fig. 4. La spiegazione potrebbe essere la seguente: le Rason Vecchie non lo concessero ai primi richiedenti per un qualche motivo; oppure lo concessero, ma i Badini in seguito lo rinunciarono o cessarono di pagare l'annuo canone di investitura rendendolo così assegnabile ad altri richiedenti.
- 3) Questo importantissimo disegno è stato pubblicato per la prima volta da Andrea Benedetti, su «Il Noncello», 16 (1961), 24; una seconda volta, nel 1967, dallo stesso Benedetti a p. 347 del suo libro *Storia di Pordenone*. Nel 1991 è stato pubblicato per la terza volta da Umberto Trame, a p. 95 del volume *Pordenone una città*; infine è apparso per la quarta volta, in un articolo di Stefano Zanut del 2008, sul n. 11 de «la Loggia». In nessuna di queste pubblicazioni i

rispettivi autori hanno riportato i dati della collocazione archivistica di tale documento, per cui la sua provenienza è tuttora sconosciuta.

- 4) Il lettore noterà che, nelle loro relazioni, i pubblici periti usavano definire un singolo terreno con il termine *fondi* (al plurale, ma con l'articolo o il pronome dimostrativo al singolare: il fondi, un fondi, quel fondi...). Non si tratta quindi di un errore di ortografia ma di una formula usata a quel tempo.
- 5) I bolzoni erano delle travi incardinate per muovere i ponti levatoi.
- 6) Cfr. A. BENEDETTI, *L'iconografia di Pordenone*, «Il Noncello», 16 (1961), 22.
- 7) Il *casser* dovrebbe corrispondere al cassero, cioè alla parte più alta e fortificata di una fortezza.
- 8) Per la verità il *Libro delle parti di Comun*, (1500) riferisce che, nel 1571, *li massari possano levar le catene che sbarrano le due porte di sopra e di sotto, essendo inutili, e con esse le catene del ponte levatoio fra il baluardo e la torre*. Ciò lascerebbe intendere che ci fosse un altro ponte levatoio sulla porta della Bossina. Era forse stato realizzato in sostituzione di quello danneggiato dall'Alviano nel 1514? Al momento non sappiamo darci una spiegazione convincente.
- 9) Avvertiamo che, a causa della notevole sfocatura del disegno, potremmo aver errato la lettura di alcuni numeri frazionari ivi esposti.
- 10) "Sortumoso" (*surtumô*s, da *sortum* o *surtum*) = terreno acquitrinoso, anche per fenomeni di risorgenza, cfr. *Il nuovo Pirona - vocabolario Friulano*.
- 11) Cfr. *Libro delle parti di Comun*, 1500, Biblioteca Civica di Pordenone.
- 12) Cfr. G.B. POMO, *Commentari Urbani*, 278.
- 13) Cfr. F. CRIPPA - I. MATTOZZI, *Archeologia industriale a Pordenone*, 128-129.

BIBLIOGRAFIA

- A. BENEDETTI, *L'Iconografia di Pordenone*, «Il Noncello», 16 (1961).
- A. BENEDETTI, *Storia di Pordenone*, Edizioni Il Noncello, Pordenone 1967.
- V. CANDIANI, *Ricordi cronistorici*, Edizioni Errepi, Riese Pio X 1988.
- I. CRIPPA-F. MATTOZZI, *Archeologia industriale a Pordenone*, Del Bianco Editore, Udine 1999.
- Libro delle parti di Comun*, 1500-1600, Biblioteca Civica Di Pordenone.
- E. PELLIN, *Ettore Busetto*, Edizioni La Voce, Pordenone 2009.
- A. PIRONA, *Il nuovo Pirona*, Bosetti, Udine 1936.
- G.B. POMO, *Commentari urbani*, GEAP, Fiume Veneto 1990.
- P. TAIARIOL, *Le rogge di Pordenone*, «la Loggia», 8 (1979).
- U. TRAME, *Caratteri urbani e sistema insediativo*, in *Pordenone una città*, Ediz. Savioprint, Pordenone 1991.
- S. ZANUT, *Pordenone raccontata dai suoi orologi*, «la Loggia», 11 (2008).
- S. ZANUT, *I custodi del tempo al tempo degli orologi meccanici*, in «la Loggia», 13 (2010).
- L. ZIN, *Uomini e Acque, Il Cellina II, Il Meduna III*, Consorzio di Bonifica Cellina-Meduna, SanVito al Tagliamento, 1997-1998.
- L. ZIN, *La storia lunga di un ponte breve*, «Eventi», 4 (2010).
- L. ZIN, *Gli antichi edifici sulla roggia dei Molini di Pordenone*, «la Loggia», 17 (2013).

Autorizzazioni

La fotocoproduzione di mappe conservate nell'Archivio di Stato di Pordenone, è stata autorizzata con Prot. n.1809 del 04.11.2015 Autorizzazione n.6.

Le fotocoproduzioni di mappe o disegni conservati nell'Archivio di Stato di Venezia sono state autorizzate con Prot. n. 7728/28.13.07 Atto di concessione n. 68/2015.

Le relative fotocoproduzioni sono state eseguite dalla Sezione di Fotocoproduzione dell'Archivio di Stato di Venezia su concessione del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali.